

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

PATRIMONIO INDUSTRIALE

RIVISTA AIPAI

25



Paesaggi industriali. Eredità e pratiche di intervento

Hanno collaborato a questo numero:
Francesco Antonioli, Consuelo Isabel Astrella, Francesca Coppolino,
Edoardo Currà, Federica Deo, Alessandro Depaoli,
Federico di Cosmo, Anna Frangipane, Rossana Gabaglio,
Alessandro Lanzetta, Cristina Natoli, Elena Paudice,
Manuel Fernando Ramello, Andrea Rolando, Maria Vittoria Santi,
Claudia Sicignano, Fabrizio Toppetti, Michele Ugolini,
Paolo Vaggelli, Stefania Varvaro, Remi Wacogne,
Achille Warnant, Angela Zolli.

70

TUTELA RIUSO
PROGETTO

a cura di Edoardo Currà,
Antonio Monte e Manuel Fernando Ramello

- 70 Percorsi di conoscenza per Torviscosa: dalla città-fabbrica al territorio
Maria Vittoria Santi e Anna Frangipane
- 82 Le infrastrutture ferroviarie in Campania. Attualità di una storia tra antiche e nuove eccellenze
Consuelo Isabel Astrella
- 94 La Stazione Terme di Castellammare di Stabia della linea ferrata Circumvesuviana Napoli-Sorrento
Claudia Sicignano

122

HERITAGE
FORUM

- 122 Il progetto HECTOR, l'Erasmus+ per la formazione di tour operator specializzati nella valorizzazione del patrimonio industriale
Giulia Fabbrini

136

LIBRI E
RECENSIONI

- 136 "Gli opifici idraulici della Valle Sabbia: conoscenza e conservazione" di Barbara Badiani, Barbara Scala, Stefano Barontini, Andrea Ghirardi, e Lucia Aliverti
Federico di Cosmo
- 137 "Iranian Shared Industrial Heritage" a cura di AAVV e "Industrial Heritage in Egypt" a cura di AAVV
Francesco Antoniol

102

ITINERARIO
FOTOGRAFICO

a cura di Manuel Fernando Ramello

- 102 Da Orte a Marmore controcorrente. Patrimonio industriale e paesaggio. Un itinerario fotografico di Alessandro Lanzetta
Alessandro Lanzetta e Fabrizio Toppetti

130

VIAGGIO
IN ITALIA

a cura di Antonio Monte e Renato Covino

- 130 Dalle filande ai distretti industriali. Il processo di industrializzazione della provincia di Udine
Angela Zolli

138

ALLERTA
PATRIMONIO

- 138 Il Mercato coperto. Un patrimonio a rischio: le Ceramiche Brunelleschi delle Sieci a Pontassieve (Firenze)
Paolo Vaggelli



Gli opifici idraulici della Valle Sabbia: Conoscenza e conservazione

di Barbara Badiani, Barbara Scala, Stefano Barontini, Andrea Ghirardi, Lucia Aliverti

Collana Restauro Quaderni, Nardini, Firenze 2020

formato cm. 21 x 28, brossura, stampa a colori, pp. 168

ISBN 978-88-404-0131-8

EAN 978-88-404-0131-7

Conservare i manufatti storici, si sa, è una corsa contro il tempo poiché su di essi agiscono le regole universali che governano la durata della materia. Secondo Marco Dezzi Bardeschi il loro valore tende a “sublimare” e a disperdersi gradualmente nella transizione di stato da elemento attivo del territorio a resto del passato. Nel caso del patrimonio industriale minore, come per l'appunto gli opifici idraulici, il processo è velocizzato dalla consistenza stessa dei manufatti, dalla condizione di difficile accessibilità a cui spesso sono sottoposti, “dalle caratteristiche costruttive [che] li rendono particolarmente vulnerabili al deperimento”.

Il libro in questione, curato da Barbara Badiani, Barbara Scala, Stefano Barontini, Andrea Ghirardi, Lucia Aliverti, lavora proprio su quel “processo di sublimazione”, cercando quanto più possibile soluzioni per dilatarne i tempi e ridurne gli effetti. Esso propone sul tavolo del dibattito scientifico uno strumento metodologico originale, basato sul riconoscimento dei beni minori e sull'attribuzione di un nuovo giudizio di valore a un patrimonio ancora poco studiato, seppur fondamentale nella storia della produzione dell'acciaio italiano. La Valle Sabbia infatti, pur non essendo dotata di vaste risorse, “ha saputo inserirsi da protagonista” nei circuiti commerciali di ampio raggio, grazie alla sua specializzazione produttiva, fin dalla prima età moderna. La sua peculiare posizione strategica nel distretto della montagna bresciana e l'ingegno, tutto locale, di produrre una rete funzionante di opere idrauliche, architetture e macchinari, ha dato vita nel tempo a un sistema interconnesso di manufatti di grande valore testimoniale e storico-culturale; oggi purtroppo in gran parte nascosto o inaccessibile.

Il caso studio della Valle Sabbia si presenta particolarmente ricco e articolato: in 17 comuni (Agnosine, Anfo, Bagolino, Barghe, Bione, Capovalle, Casto, Idro, Lavenone, Mura, Odolo, Pertica Alta, Pertica Bassa, Preseglie, Provaglio Val Sabbia, Treviso Bresciano, Vestone) sono stati individuati ben 126 siti e 132 opifici tra forni, fucine, mulini, gualchiere, macine, segherie e pile per cartecchia. Nella maggior parte dei casi gli elementi recensiti sono molto vicini alla condizione di rudere, spesso si tratta di porzioni di murature, pietre sagomate, paratoie, tratti di canali, sfioratoi, soglie, frammenti di opere idrauliche. Elementi “minori” che hanno poco senso se indagati singolarmente ma che acquisiscono un enorme valore se visti nella loro complementarietà, nel loro disegno più ampio, nella loro relazione che mette in connessione i luoghi storici della produzione. D'altronde uno degli obiettivi principali del libro è proprio quello di ridare una storia alle

macerie, di rendere giustizia al ruolo assunto nella proto- e pre-industrializzazione della Valle, al fine di conferirgli “l'occasione di assurgere al ruolo di rovine”.

La mappatura dei beni, non si configura solo come un archivio spazializzato di dati, bensì come un atlante di più ampio respiro, che sintetizza e fissa “un'immagine non scontata della valle”, certamente fatta di frammenti, ma assolutamente unica nel riportare alla luce quelle “tessere di paesaggio del lavoro” ormai quasi del tutto dimenticate. Riconoscendo e riconnettendo le tracce, il libro tenta di riportare l'invisibile al visibile, “riannodando i fili che legano il paesaggio attuale alla sua antropogenesi”.

La natura polisemica di questa narrazione è frutto del lavoro congiunto di esperti nelle discipline del restauro, dell'urbanistica e dell'idraulica dell'Università di Brescia, responsabile dell'azione “Mappatura e valorizzazione del patrimonio edilizio identitario nelle due Valli” nell'ambito del progetto Valli Resilienti (Fondazione Capriolo).

La parte conoscitiva è contraddistinta da un doppio livello di lettura: il primo di carattere tecnico-specialistico, che esplora con rigore scientifico la consistenza, lo stato di degrado e le tecniche di recupero del patrimonio; il secondo didattico-divulgativo che, attraverso l'uso di immagini, disegni e approfondimenti sul contesto socio-economico, allarga il campo di interesse ad un pubblico più ampio, che va al di là dei soli “addetti ai lavori”.

Riguardo al portato operativo le indicazioni e i suggerimenti di buone prassi, avvertono gli autori, non sono da considerarsi “un manuale tecnico, o un codice di pratica” da seguire in maniera acritica, poiché tali strumenti mal si adattano “alla complessità costruttiva e alle condizioni di conservazione del costruito storico”. Il lavoro va inteso come una raccolta di “consigli di metodo”, indirizzati a far chiarezza sulla scelta delle migliori tecniche d'intervento, compatibili con la conservazione e il riuso dei manufatti, dove per compatibile si intende “quell'operazione che in un bilancio di ciò che si perde e ciò che si guadagna in termini di materia e di significato, dia un risultato sempre positivo”.

I criteri per la conservazione di opifici e delle opere idrauliche contenuti nel libro lasciano ampi “margini di responsabilità” agli utilizzatori o ai proprietari che si trovano a intervenire e prendersi cura di “questi segni del passato e della storia”, ma soprattutto mettono alla portata di tutti gli strumenti culturali più efficaci per la difesa e la valorizzazione di questo patrimonio così vulnerabile, ossia la conoscenza e la possibilità di operare un riconoscimento di valore. [Federico di Cosmo]